(5

DUE URNE SEPOLCRALI

DESCRITTE ED ILLUSTRATE

DALL'AB. SEBASTIANO CIAMPI

PROFESSORE DI LETTERATURA GRECA
NELL' IMP. ACCADEMIA DI PISA

MEMBRO DELLA COMMISSIONE DEI MONUMENTI DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DEL DIPARTIMENTO DEL MEDITERRANEO, E DI PIÙ SOCIETÁ SCIENTIFICHE E LETTERARIE ec. ec.

DEDICATE

AL CELEBRATISSIMO ARCHEOLOGO

SIG. CAV. A. L. MILLIN

MEMBRO DELLA LEGION D'ONORE E DELL' ISTITUTO IMP. DI FRANCIA, CONSERVATORE DELLE MEDAGLIE NELLA BIBLIOTECA IMPERIALE, MEMBRO ONORARIO DELL' ACCADEMIA REALE DI NAPOLI ec. ec.

PISA
PRESSO RANIERI PROSPERI
Stampatore dell' Accademia Imp.
1813.





Solevano gli antichi, Eruditissimo Sig. mio, com' Ella sà, regalare i loro Ospiti perchè tornati alla patria, mantenessero memoria dell' amico, ed i conservati regali testimonj fossero sempre parlanti presso i posteri più remoti della ospitalità ed amicizia passata tra loro. Venendo voi nella città nostra, a me tocca per somiglianza di studj, e per comunanza di amici a dichiararvi ospite mio, e come tale vi offro in ospital dono questo mio Scritto, che potrà esser testimone, se non della mia erudizione degna di voi, sicuramente dell' animo mio tutto a voi dedicato. Io sò bene che dopo d' aver cercato tutto il Regno di Napoli, la gran Roma, e la bella Firenze, e in una parola tutta l' Italia con occhio investigatore d' ogni antico frammento, non che osservatore dei più cospicui Monumenti, dopo d' averne veduti ed illustrati molti e molti dispersi per le antiche provincie francesi, non resterete sorpreso gran fatto di ciò che *in dettaglio* si presenterà al vostro sguardo fra noi; pur non ostante il trovar riunita nel breve giro di quattro portici la storia del disegno, vedendola dall' auge

sua presso i Greci ed i Romani, passar per gradi di decadenza fino alla barbarie; e poi risorgere a nuovo lustro, sarà questo uno spettacolo che immagino da voi non altrove osservato.

Avido d'esservi compagno nella visita di questo Santuario delle Arti belle per profittare dei vostri lumi, espongo in questi fogli alcune mie osservazioni intorno a due sarcofagi; servendo l'uno a schiarimento dell'altro, nella questione che si muove dagli eruditi sopra il significato della storia nel primo di essi rappresentata.

I primo Sarcofago pertanto è non solamente il più bello che si osservi tra i molti che nel celebre Campo-Santo Pisano son contenuti, ma può giustamente riguardarsi per uno de' più illustri monumenti dell'antichità, tanto se si consideri la bellezza e la perfezione del lavoro, sebbene dall'incuria più che dal tempo grandemente danneggiato (1), quanto per l'uso a cui servì nei secoli bassi; di sepolcro cioè della Contessa Beatrice madre della celebre Contessa Matilde. Nè è da porsi in dubbio che fin dal principio destinato fosse a raccogliere le ceneri di nobilissimo personaggio; poichè la ricchezza del marmo, la bellezza del lavoro, ed anche la singolarità del soggetto dimostrano che non fu questo sarcofago della classe di quelli che a comodo dei compratori si tenevano preparati dagli artisti nelle loro officine.

Peraltro come tutti gli antiquarj, e gli amatori dell'arti belle sono stati concordi nel farne i più segnalati elogi; non ugualmente si sono uniti nella spiegazione del significato della storia in esso rappresentata. Avvi chi vi ravvisò Adone nell'atto di congedarsi da Venere, mentre che ella procurava di sconsigliarlo dal porsi al pericolo della caccia del fiero cinghiale. Altri ci videro la *Caccia di Meleagro ossia del Cinghiale Calidonio;* ed è stata questa la più ricevuta opinione, finchè al chia-

---

(1) *E' da poco tempo collocato nell' interno del Campo Santo per toglierlo all' ingiurie delle stagioni alle quali rimaneva esposto stando in alto nella facciata esterna del Duomo.*

rissimo Ab. Lanzi non parve che questa storia dovesse piuttosto spiegarsi pel fatto *d'Ippolito* e *di Fedra*; spiegazione che fu poi adottata, e in qualche parte confermata dal chiarissimo sig. Morrona nella *Pisa illustrata T.* 2. pp. 286. 2. Ediz.

Nate così due Opinioni, trovarono ambedue chi le sostenne; alla prima sembrando favorevole la parte della storia che presenta la caccia; all'altra quella, dove stà sedente una matrona con dietro due ancelle ed una vecchia accanto, che parla ad un giovine eroe stante in piedi in faccia alla suddetta matrona, con il restante della scena rappresentata in nobile appartamento, come n'è indizio, fra le altre cose, il *peripeta-ma*, ossia la cortina che indica luogo interno d'abitazione. Ma quantunque varie ragioni si arrechino dai difensori sì dell'una che dell'altra opinione; pure a niuna delle due sembra che l'intera scena sia stata peranche tanto bene applicata da rendere conto esattamente di tutte le parti o per l'una o per l'altra delle accennate dichiarazioni.

In tale stato d'incertezza, l'eruditissimo sig. cav. Gio. Gherardo de' Rossi recentemente dichiaratosi per *la caccia di Meleagro*, nei seguenti termini ne scrisse al chiarissimo sig. Professor Gio. Rosini nelle *Lettere pittoriche sul Campo Santo pisano a pag.* 237. *Pisa* 18 : 2, dove molto lodevolmente ha spiegato per incidenza le storie di alcuni altri sarcofagi del medesimn Campo Santo.

„ Il fatto espresso, egli dice, in codesto lavoro è la *caccia del famoso Cinghiale Calidonio*. Diviso è il basso „ rilievo in due parti.

„ Nella parte sinistra vedesi seduta la nutrice di „ Meleagro indietro, e quest' Eroe con un compagno „ che partono per la caccia. Nella parte destra Meleagro ha già scoperta la fiera che esce da un'antro. Egli „ ed il compagno, ambedue a cavallo, facendole fronte „ danno luogo ad Atalanta che è appresso di essi, che „ possa scoccare il dardo con cui ebbe la gloria di aprirgli la prima ferita (2). Un rozzo cacciatore che forse

(2) *Il sig. De-Rossi dovendo regolare la sua spiegazione dal disegno trasmessogli, fù quello assai mi-*

„ fu quegli che scoprì la tana, ov' era il cinghiale nascosto, vedesi indietro sopra una rupe. Nella parte „ ove siede Altea non saprei dirvi cosa voglian dire „ que' due amorini che stansi accanto ad essa. Fra le „ pitture delle terme di Tito pubblicate dal Mirri vi è „ una composizione non molto dissimile da questa, ove „ una donna sedente vede partire con dispiacere un giovane per la caccia, ed ha anch' essa degli amorini intorno; ma in questa pittura han voluto riconoscere gli „ antiquarj la partenza d' Adone per la caccia; ed allora gli amorini vi hanno facilmente luogo. Chi volesse „ andare in traccia d' allegorie in codesti due amorini, „ che uno da una parte, uno dall'altra sono presso ad Altea, potrebbero chiamarsi l' amor materno e l' amore „ fraterno, che dovetrero far tanto contrasto nel cuore „ d' Altea, che barbaramente poi sacrificò il primo al „ secondo.

„ Quest' argomento di Meleagro era adattatissimo al- „ l' urne sepolcrali; già perchè trattavasi della morte „ d' un' Eroe, e poi perchè dava un esempio della inevitabilità della morte, quando l' incontrò quell' Eroe, ancorchè dipendesse dalla sua propria madre l' allontanarla da lui „.

Questa è, per vero dire, la più raggionata dichiarazione che sia stata data di quella storia in favore della rappresentazione della *Caccia del Cighiale Calidonio*: ma vi restano ciò nondimeno da superare non poche difficoltà, come nel decorso di questo ragionamento vedremo.

---

nuto ed inesatto, comecchè dovea servire più per vignetta che per vero esemplare di quel lavoro; oltre di che nei monumenti antichissimi e dal tempo logorati come è questo, bisogna aver comodo di far molte osservazioni co' proprj occhi, per ben riscontrare le tracce delle parti consunte; lo che non ha potuto esegu ire il sig. De-Rossi, al quale sarebbe stato ben facile di ravvisare che la supposta Atalanta non ha l' arco in situazione da pòter la prima ferire il Cinghiale, e che in vece lo tiene indentro e dietro le spalle del supposto Meleagro.

Intanto applicherò in tutte le sue parti l'Opinione promossa dal sig. Lanzi, confermata alquanto dal sig. Morrona, ed ora da me ridotta, per quanto spero, ad uno stato di chiarezza tale, che non debba restar più luogo a dubbio veruno, che, cioè, in quest'urna sia rappresentato un fatto *della Storia di Ippolito e di Fedra*; e precisamente la partenza d'Ippolito da Fedra e dalla casa di Pitteo sotto pretesto di andare alla sua consueta occupazione della caccia.

Primieramente adunque nella prima scena, per dir così, è presentato Ippolito figlio di Teseo e d'Ippolita, o secondo altri d'Antiope (3) in presenza della innamorata matrigna Fedra figlia di Minos re di Creta nell'atto che la vecchia nutrice, sola consapevole della segreta fiamma di Fedra, non già gli palesa gli amori di questa, lo che aveva fatto prima, sola con solo; siccome rileviamo da Euripide (4), ma bensì cerca di persuaderlo a non allontanarsi dalla casa di Pitteo dove era Fedra, andatavi con Teseo, quando questi si rifugiò a Trezene dopo l'uccisione dei Pallantidi; e dove Fedra s'innamorò del figliastro Ippolito che stava in educazione presso Pitteo, e che ella aveva di già veduto la prima volta quando per certe feste era andato ad Atene (5). Ma il pudico giovane, come aveva rigettato i primi discorsi disonesti della Vecchia, così ora niega di rimanere; come ben si

---

(3) *Zetze in Licrofone VV. 1329 ed altrove, Plutarco in Teseo ec.*

(4) *Atto terzo scena 1. dell' Ippolito Coronato, dove si vede che Fedra non è presente ai primi discorsi della nutrice con Ippolito; ma ode bensì standone fuori della porta, e non veduta da Ippolito. Ciò prova che in quell' abbocamento rappresentato nel sarcofago non si tratta di amorosi discorsi, i quali non sarebbonsi fatti così in pubblico, almeno volendo seguitar Euripide.*

(5) *Così narra Venere nel prologo dell'Ippolito Coronato d' Euripide. Ma Pausania in Atticis cap. 22. vuole che Fedra la prima volta lo vedesse in Trezene quando là sen' andò con Teseo dopo l' uccisione dei Pallantidi.*

conosce e dalla destra in atto di riserva, dalla grave aria del volto, e dalla impostatura di tutta la persona. Il compagno (6) tenendo il Veneto destriero (7) già s'incammina, e col viso rivolto ad Ippolito l'invita e lo sollecita alla partenza. Che Ippolito dopo il primo abboccamento con la nutrice si risolvesse d'abbandonare la reggia di Pitteo, e starne lungi finchè Teseo fosse stato fuori di paese il dichiara Euripide:

Νῦν δ' ἐκ δόμων μὲν ἄν ἔστ' ἔκδημος χθονὸς
Θησεὺς, ἄπειμι, σῖγα δ' ἕξομεν στόμα.

Or della reggia men' anderò, finchè Teseo starà fuor di paese, e del motivo non dirò verbo (8).

---

(6) *Io chiamo* compagno *e non* servo *perchè il suo carattere è tutto all'eroica, e nulla indica di servile. Anche Euripide gli dà un seguito di Giovani che Ippolito chiama* compagni ὀπαδοί. *Att.* 1, *scena* 2.

(7) *Così presso Euripide son chiamati i destrieri d' Ippolito perchè era fama che presso i Veneti, popoli della Paflagonia. si addestrassero più accuratamente i cavalli, come scrive Strabone.*

(8) *La scena è in Trezene. Colà era andato Teseo, siccome ho detto, con Fedra. A poca distanza dal porto di Trezene rimaneva l'isola di Caluria dove era il celebre* Asilo di Nettuno (*Strab. lib.* 8) *al quale ricorse anche Demostene. Là dunque da Trezene andò probabilmente Teseo per l'espiazione, ed a questa assenza volle alludere Ippolito.*

Il Carmeli traduce ἐκ δόμων *dalle* paterne soglie. *Ma la casa di Pitteo, dove accadde il fatto, non era la casa paterna d' Ippolito e solamente vi stava in educazione. V. Paus. lib.* 1 *cap.* 22. *Egli suppone ancora che Teseo andasse all' Oracolo d' Apollo a Delfo; (Ipp. cor. p.* 14 *ediz. di Padova in nota). Ma sappiamo da Pausania che antichissimamente fu Calauria sacra ad Apollo; Nettuno e la Terra erano venerati in comune a Delfo. Poi Nettuno avendo ceduto il suo diritto alla Terra, questa ne lasciò tutto il possesso a Temi, da Temi l'acquistò Apollo che do-*

A questa risoluzione Fedra rimane sempre più sconcertata. Le due ancelle che nulla sanno della vera cagione di quel contrasto, porgendo attentamente orecchio ai discorsi della vecchia e d' Ippolito mostrano maraviglia e timore. I due amori, uno alquanto minore presso la sedia di Fedra, e l'altro maggiore appoggiato alle ginocchia di lei, mostrano, il primo con il turcasso sul suolo; e l'altro, sostenendosi il viso con la destra, mostrano, io dissi, scoraggiamento e tristezza, nè han più fiducia di veder superata la costanza d' Ippolito. seppure non vogliamo ravvisare nel minore di essi l'amor materno scemato nel cuor di Fedra, nell' altro l'amor illecito di lei

---

nò Calauria a Nettuno per andarsene a Delfo. Paus. lib. 2, cap. 33, lib. 10 cap. 5. *Forse al tempo d' Ippolito potè esser sempre sacra ad Apollo. Potrebbe parere che Ippolito non già si dichiarasse di voler soltanto star fuori di casa tutto il tempo che Teseo rimaneva assente per esser ito all' Oracolo, ma ben anche finchè fosse stato lontano da Atene ed Ospite di Pitteo con la moglie Fedra, per sottrarsi in tal modo più efficacemente ad ogni periglio. In questo senso lo stesso Euripide chiama Teseo* ἔκδημον *per la fuga di lui da Atene.* Ipp. att. 1, scen. 1, v. 37. *Peraltro nell' atto secondo sc.* 1 *v.* 282. *adopra espressioni somiglianti a queste dell' atto terzo scena* 2, *v.* 660 ἔκδημος τῆς χθονός *per significare l' assenza di Teseo da Trezene per cagion dell' Oracolo. L' economia stessa della Tragedia, mostra che Ippolito intese proprio di quest' assenza: poichè tornato appena Teseo dall' Oracolo, gli si presenta. Oltre di che la voce* χθονός *senza aggiunta d'* ἀττικῆς *o simile, mostra che intendeva Ippolito del paese dove si trovava; dal quale come avrebbe mai potuto allontanarsi per tutto il tempo che vi rimaneva Teseo? sarebbe stato difficile il trovare plausibil pretesto; giacchè non voleva dirne il vero motivo.*

La partenza dalla casa durante l' assenza del padre è immaginata dal poeta con doppia ragione; prima per dar risalto alla prudenza d' Ippolito: e poi per lasciar campo a Fedra d' eseguire la sua risoluzione.

verso d' Ippolito, ambedue per diversa cagione dolenti; uno per vedere altrove rivolti gli affetti di madre, l' altro per l' infelice successo delle sue brame.

Nella seconda scena comparisce Ippolito all' aperta campagna impegnato nel combattimento contro d' un fiero Cinghiale insieme con il compagno. La donna che il seguita d' appresso è *Diana* protettrice di lui, come Dea della castità, a cui erasi addetto Ippolito; e lo difende contro le trame di Venere, che lo perseguitava a motivo della sua pudicizia. La mano destra di Diana, ora mancante con parte del braccio, per quanto si conosce, dovette stendersi fino a toccare Ippolito. lo che potrebbe esser segno della protezione di lei. E che Diana stesse sempre in compagnia del medesimo, e che egli della caccia sempre si dilettasse cel conferma in ben cento luoghi Euripide e specialmente nei seguenti

> Φοίβου δ' ἀδελφὴν Ἄρτεμιν, Διὸς Κόρην
> τιμᾷ μεγίστην δαιμόνων ἡγούμενος.
> χλωρὰν δ' ἀν ὕλην παρθένῳ ξυνὼν ἀεὶ
> Κυσὶν ταχείας θῆρας ἐξαίρει χθονός.

> Cole e onora costui Diana, d' Apollo
> Sorella, e figlia dell' eccelso Giove;
> La maggior tra le dee costei stimando.
> Ei per le verdi selve allato ognora
> Della Vergine Dea standone, caccia
> *Atto I. Sc. 1.*

E così Ippolito invoca Diana

> Ὦ φιλτάτη μοὶ δαιμόνων, Λητοῦς κόρα
> Σύνθακε, συγκύναγε &c.

> O figlia di Latona a me diletta
> Sopra d' ogn' altro Nume, o tu che meco
> Soggiorni, e meco nella caccia vieni.
> *Atto IV. l. c.*

E nel medesimo atto alla scena terza il coro dice

> Δρυμοὺς τ' οἰκεῖς, ὀξὺ κυνῶν
> Ὠκυπόδων ἐπίβας
> Θεᾶς μέτα θῆρας ἑταίραν
> Δίκτυνναν ἀμφὶ σεμνάν.

E tu montana selva
In cui co' presti veltri
O Ippolito ten givi
Della tua amata Dea
In compagnia uccidendo
Fiere, di quella tua
Casta Dittinna ognora
Fedel standoti al fianco. ec. *Trad. Carm.*

E non par che l'artefice avesse propriamente in animo di esprimere queste parole?

La gonna succinta, i calzari e l'arco sono nel consueto costume di Diana. L'elmetto è simile a quello che in alcuni altri monumenti è dato a Diana, come in una medaglia degli Icarii riportata anche da Ezechiel Spanehemio *Observ. in hym. in Dian. p 402. Lugd. Batav. 176*. .

Il Cinghiale è d' una grandezza straordinaria, non solo perchè tali vantava la fama le bestie uccise dagli Eroi, quanto per far risaltare il valore di chi le combatte. L'uomo che dall'albero sovrasta, come in atto di ferire la bestia, è uno dei servi che impiegavansi nelle cacce, e trovasi nella medesima azione ripetuto anche in altre simili rappresentanze. Per servo e non per nobile compagno d'Ippolito celfanno ravvisare e le forme ignobili, il petaso e la veste come l'ha il servo della parte laterale che esce di casa o di città, con le reti in ispalla seguendo Ippolito, o altro compagno di lui, che armato di lancia regge un animoso destriero stando in piedi; dall'altra parte, Ippolito ritto ed appoggiato all'asta, sembra star pensieroso a meditare il partito da prendersi; risolvendo d'andare alla caccia, e con questo pretesto assentarsi dalla casa; il servo che tenendo il veltrolo precede col viso rivolto verso di lui, sembra aver ricevuto l'ordine di disporre il tutto per la partenza.

Esposta così e convalidata con le testimonianze d'Euripide la mia narrazione, restami da sostenerla in due punti nei quali principalmente io non mi trovo d'accordo con il chiarissimo sig. Morrona, tralasciando l'altra diversità che cioè ivi non sia espresso il primo abboccamento della nutrice con Ippolito, ma bensì il momento del congedo che egli prende da Fedra.

Primieramente pare al sig. Morrona *T.* 2. *p.* 284. di ravvisarvi la caccia del Cinghiale *Filippeo* o *Fliéo*, alla quale Seneca fa intervenire Ippolito *nell' atto primo scen.* 1, della sua Tragedia intitolata *l' Ippolito*.

Ma bisogna in primo luogo osservare che altro è il piano seguitato da Seneca; altro quello da Euripide. Il primo, oltre a varie altre non piccole differenze, presenta la scena in Atene, ivi fà essere Ippolito, e ripete l' assenza di Teseo dalla discesa di lui all' inferno. Da Euripide, come abbiamo detto, si fa la scena in Trezene dove stava Ippolito, e l' assenza di Teseo deriva dalla sua andata all' oracolo per l' espiazione dell' uccision dei Pallantidi.

Euripide è impegnatissimo a tener nascosta la fiamma illecita di Fedra, e niuno la sà, eccetto che la nutrice ed Ippolito; al contrario Seneca la rende manifesta. Presso Euripide Fedra non vien mai a dialogo con Ippolito intorno alla sua passione. Seneca fa che Ippolito sopra di ciò abbia lungo discorso con lei. Dal che si raccoglie che Seneca, meno d' Euripide è sollecito del decoro: per mantenere il quale si crede che il greco tragico rifiutasse la prima tragedia intitolata *l' Ippolito Coperto*, ricomponendo l' Ippolito Coronato (9).

Or domando io: a quel dei due Tragici dovremo dar preferenza? senza dubbio ad Euripide; ed in tal caso per tacere del resto, la caccia del Cinghiale Flieo seguita nell' Attica non ha luogo per Ippolito, il quale si trovava nell' Argolide, quando accadde il fatto di Fedra.

Ma stando anche a Seneca: va Ippolito alla caccia del Cinghiale Fliéo prima che nulla siagli noto degli amori di Fedra, e non gli sà, che al suo ritorno. Ma la caccia effigiata nella nostra urna si vede patentemente essere posteriore alla dichiarazione della nutrice, dunque non può essere la caccia del Cinghiale Fliéo, che di già era accaduta; se non si voglia dire che l' artista facesse delle figure a caso, e non relative ed una fissata successione

---

(9) *Da alcuni pochi versi che ci restano dell' Ippolito Coperto si rileva che Fedra si abboccò con Ippolito; cosa, che poi non adottò Euripide nella Tragedia seconda.*

d'avvenimenti. Oltre di che il lavoro del nostro sarcofago, sia per l'esecuzione, sia per l'invenzione, richiama un tempo ben felice per l'arte, quale certamente non era l'età di Seneca; sicchè anche per questo bisogna dire che lo scultore abbia avuto in mira le tradizioni più antiche, quali son certamente le adottate da Euripide.

La caccia del Cinghiale Fliéo non è nota che da quella Tragedia di Seneca; il quale la riempì d'arbitrii. Euripide fa tornare Ippolito anch'egli dalla caccia, ma da una delle solite cacce e nulla più. Il lavoro ha tutti i caratteri di greco scalpello, e per conseguenza l'artefice debbe avere attinto sicuramente ai fonti greci.

Ma comunque piaccia di credere intorno di ciò, val'a dire se quella sia la caccia del Cinghiale Fliéo ovvero una delle consuete cacce d'Ippolito, come a me sembra, specialmente intrapresa da lui pet un decente pretesto della sua partenza da casa nell'assenza del padre: non potrò mai accordare al sig. Morrona che quella donna che l'accompagna non sia *Diana*, ma piuttosto la stessa *Fedra* vestita da cacciatrice. „ Desiderando, egli dice, di „ trovare nell'altro spartimento un seguito della medesima istoria, invano ne ricercai le più sicure tracce in „ Euripide, dove oltre che non ha luogo una tal determinata caccia, Ippolito non fu mai accompagnato da „ Diana, se alcuni credessero esser questa palesata dalla „ veste succinta, dall'arco, da' calzari; mentre soltanto „ ella comparisce in ultima scena della Tragedia a parlare a Teseo e all'infelice moribondo „.

Si debbe riflettere che in quest'urna non vuolsi rappresentar tutta intera la storia d'Ippolito e molto meno tutta la tragedia d'Euripide; basta all'artefice d'indicare il soggetto nella parte più nobile, e più commovente, qual fù la partenza d'Ippolito; scena che dava luogo al contrasto degli affetti, e che era il punto più bello per far risaltare la pudicizia d'Ippolito. Tutto quello che in questa scena si rappresenta, è uniforme a quanto espone Euripide, specialmente intorno alla *compagnia di Diana*, ed alla *consuetudine d'Ippolito per la caccia*, come, fra i molti altri esempj è manifesto dalle riportate testimonianze. E' vero bensì che nella scena quarta dell'atto primo Fedra mostra desio d'essere alla caccia o

alla cavallerizza in compagnia d' Ippolito. Ma quel desio ella non fà sapere a verun altro dei suoi domestici fuori che alla sola nutrice; nè gia l' eseguisce; anzi la nutrice la sconsiglia, ed ella tosto si pente d' essersi lasciata uscir di bocca quelle parole; premurosissima com'era di tener nascosta la sua passione ed a Pitteo ed a tutto il resto della famiglia (10). Or come le sarebbe ciò riuscito se mascherata, per dir così, da Ammazone, avesse per colli e per valli seguitato Ippolito nella caccia? Seneca prendendo questo pensiero da Euripide, lo ingrandisce, e forse con poca avvedutezza, se si riguardi il segreto che doveva far del suo amore, chiama le ancelle e loro comanda di non più apparecchiarle le regie vesti, ma tali che sembri.

Severi mater Hippolyti.

Peraltro neppur Seneca le fa eseguire un tal consiglio, nato solo nella fantasia nel tempo d' un eccesso di passione (11).

Dopo tutte queste osservazioni credo più che bastantemente comprovato il mio assunto; che cioè in questo sarcofago sia rappresentato *il momento della partenza d' Ippolito dalla casa di Pitteo per ragione di Fedra; andandosene con onorato pretesto alla caccia.*

---

(10) *O me infelice cosa feci mai! dove son gita errando fuori del mio buon senno? or vaneggiai, caddi per danno che nemico nume mi fece; o lassa! me sventurata! atto* 1. *sce.* 4.

(11) *Si avverta che il sig. Morrona* Pisa Illust. T. 1, p. 290. *ha preso per testo del poeta cio che è il sommario messo in testa dell' atto secondo dall' editore, quando s' esprime così:* eccone le precise parole (del tragico poeta) „ mox ipsa prodit Phaedra vestita in cintum amazonis, seu venatricis, ut Hippolyto placeat. *V. L. Annaei Senecæ tragoediae Delphis* 1728. *pag.* 249.

Da quel prodit *e stato indotto a credere che Fedra realmente uscisse vestita da Amazone. Ma quel* prodit *non è di Seneca: e del male avveduto autor del sommario. Seneca fa terminar quella parlata a Fedra col dire* talis in silvas ferar, *nè dallo stesso Seneca sappiamo che lo facesse.*

A questo medesimo soggetto io credo debbansi riferire e la pittura rammentata dal sig. Morrona e dal sig. de Rossi, ed i sarcofagi della Galleria di Firenze e della villa Albani; sebbene in quest' ultimo la scena della caccia non sia tanto completa come nel nostro, mancando il Cinghiale. Peraltro son simili e l'Eroe a cavallo in atto di lanciare il colpo e la donna che il segue ed un compagno a piede. La composizione, essendo più ampia, o il sarcofago più piccolo (non avendo veduto io che un abbozzato disegno senza scala delle misure) forse non vi restò luogo per farvi la belva. Le altre variazioni servono a sempre più confermare l' esposta opinione. Fedra invece di guardare Ippolito si volta come per parlare ad una delle ancelle; e ciò risponde allo stato di lei, di non poter cioè sostener con indifferenza la vista d' Ippolito. Un amore molto più piccolo che sta abbracciato con un bambino baciandolo, caratterizza assai bene l' amor materno. La donna al fianco d' Ippolito nel gruppo della caccia stende il braccio destro alla briglia del cavallo come in azione di regolarne il corso; lo che conferma il mio sentimento che Diana lo seguiti per proteggerlo contro qualunque avvenimento sinistro. Le torce accese, una tenuta da Ippolito, e l'altra dal servo, o compagno che sia, indicano che la partenza segue di notte (12).

Il secondo sarcofago servirà di conferma per sempre più stabilire che nel primo non si rappresenta la caccia del Cinghiale Caldonio; che veramente si vede effigiata in questo. Erano gli antichi artisti molto diligenti nel conservare i caratteri che servir dovevano di chiave per la ricognizione del fatto; e sebbene talora seguitassero tradizioni diverse, non mai un fatto medesimo si poteva confondere con un'altro, come avvenuto sarebbe se nel primo sarcofago potessemo trovare il fatto di Fedra

---

(12) *Mi viene assicurato da persona degna di fede (il sig. Demetrio Petrizzopulo di Leucade) che nell' Epiro e nell' Acarnania tuttora si costuma d' andare n tempo di notte con fanali accesi alla caccia dei Ciughiali, dei Daini., dei Cervi e delle Capre salvatiche.*

ed'Ippolito, ugualmente che la caccia di Meleagro.

Osservando questo secondo sarcofago, ornamento pure del Campo-Santo pisano, vedesi a sinistra Oneo red' Etolia, ben riconoscibile al vecchio aspetto, al volto turbato per la paura insieme e per l'ira, ed allo scettro. Con la mano accennando la via spedisce i prodi all'uccisione del feroce Cinghiale mandato dalla negletta Diana a devastargli le campagne. Quindi sene ritorna alla reggia. Un'arco, sebbene consunto, ma tuttora per qualche residuo riconoscibile, e presso di cui stà Oneo indica bene l'ingresso della reggia, o della città. L' Eroe accanto ad Oneo armato di bipenne in ispalla, ultimo nella schiera e che tardi e malvolentieri par che s' incammini verso il combattimento, egli è Cefeo, o Anceo o qualcuno degli altri che di mal'animo andarono a quell' impresa in compagnia d' una femina, cioè d' Atalanta(13). Appresso stà Diana (che debbe considerar si invisibile) ardente di sdegno, e sollecita di far' andare a vuoto gli sforzi di tanti eroi adunati per render vana la sua vendetta. Ne vengon poi i Dioscuri che come narra Ovidio (14)

Vulnera fecissent nisi setiger inter opacas
Nec jaculis isset, nec equo loca pervia sylvas.

Onde se ne stanno in disparte, scorgendosi un destriero indietro, pronti ad unirsi al combattimento se mai il Cinghiale avesse smacchiato Ecco l' atroce pugna: Meleagro figlio d' Oneo e d' Etra, ed Atalanta figlia di Jaio e di Climene sono azzuffati con la fiera. Atalanta precede d'alquanto Meleagro verso la fiera, perchè fù la prima ad aprirle la ferita, sebbene non mortale. Mortalmente bensì la ferì Meleagro, e sue furono la testa e la pelle, premio della vittoria, e che egli regalò ad Atalanta per essere stata la prima a ferire. La figura d' Atalanta è quale ce la descrisse Ovidio

Rasilis huic summam mordebat fibula vestem,
Crinis erat simplex, nodum collectus in unum,
Ex humero pendens resonabat aeburnea lœvo

---

(13) *Apollod. lib. 1. c. 8.*
(14) *Metam. lib. 8.*

Telorum custos: arcum quoque laeva tenebat.
Talis erat cultus: facies, quam dicere vere
Virgineam in puero, puerilem in virgine posses.

E perchè questa foggia d'abbigliamento poteva convenire anche a Diana, ben fù accorto l'artefice nel porre differenza fra l'una e l'altra; facendo cioè Atalanta affatto in capelli, raccolti in un sol nodo, e a Diana ponendo in testa il consueto ornamento.

Presso al Cinghiale giace sul suolo Anceo

Concidit Ancaeus, glomerataque sanguine multo
Viscera lapsa fluunt. . . . .

Ovvero quegli è Enesimo che

. . . . trepidontem, et terga porantem
Vertere, succiso liquerunt poplite nervi.

L'altro, armato di lancia in atto di scagliarla è Piritoo

Ibat in adversum proles Ixionis hostem
Piritohus, valida quatiens venabula dextra.

Appresso è forse Teseo amico di Piritoo

Et cum Piritoho faelix concordia Theseus.

Seppure per l'aspetto senile non si voglia piuttosto esser Giasone

. . . . primaeque ratis molitor Iason

o Peleo

. . . . magnive creator Achillis

Quel che sovrasta come di sopra da un'albero stando per iscagliar un sasso contro la fiera, potrebbe credersi Nestore che

. . . . citra trojana perisset
Tempora, sed sumpto posita conamine ab hasta
Arboris insiluit, quae stabat proxima, ramis;
Despexitqae loco tutus, quem fugerat hostem:

Ma il vedergli in testa il petaso come agli altri servi del primo sarcofago, ed in ispecie come a quello che vi è quasi nella medesima azione, e l'esser armato invece di asta di un sasso, mi fanno ravvisarlo per uno dei soliti servi impiegati nel fare smacchiar gli animali.

Le forme del Cinghiale son tali, che come le descrisse Ovidio

Sanguine et igne micant oculi riget ardua cervi x
Et setæ densis similes hastilibus horrent

E sembrano più d'orribil mostro che di vero Cinghiale; lo che è fatto dall'artista con l'accorgimento di far maggiormente risaltare il valor di chi lo combatte. Ma anche la fama ne decantava così smisurata la mole che Ovidio lo disse non minore dei tori d' Epiro, e più grande di que'di Sicilia, e ne assomigliò i denti a que' dell' Elefante. Un dente che dicevasi conservato nel tempio di Bacco negli orti cesariani in Roma si faceva lungo un piede ed un quarto (15).

Le parti laterali mostrano da una parte il solito servo con il pedo e le reti in ispalla, ed un' altro che lo seguita uscendo di casa, o di Città. Dall' altra si vede un Eroe sedente in atto di guardare la pelle del Cinghiale appesa ad un albero. Egli è, molto probabilmente, Meleagro che custodisce queste spoglie, riposandosi dopo il combattimento prima di donarle ad Atalanta, o dopo di averle rivendicate a lei con l' uccisione dei fratelli d' Etra di lui madre, che le tolsero ad Atalanta; riguardando per affronto recato al decoro virile che Meleagro le avesse cedute ad una donna, mentre tanti Eroi cooperato avevano alla medesima impresa (16).

Or qui si consideri la concordia dell' Artefice con gli scrittori che parlano della caccia del Cinghiale Calidonio i quali concordemente convengono che con Meleagro concorse *lecta manus iuvenum* (17).

---

(15) *Zetze Hist. Chil. VII. Paus. in Arcad. cap. 46 narra che Cesare Augusto dopo d' aver debellato Antonio porto a Roma fra le spoglie dei vinti partigiani del suo rivale, quali erano gli Arcadi, anche i denti del Cinghiale calidonio.*

(16) *Apollod. lib. 1. cap. 8.*

(17) *Ovid. Met. lib. 8. Apollod. lib. 1 cap. 8. Hygin. fav. 173. Callim. hymn. in Dian. Pausan. lib. 1, cap. 27.*

All' opposto nel primo sarcofago non si vedono che tre soli uomini, due de' quali a cavallo in atto di ferire la belva. Niuna di queste due figure può esser Meleagro perchè, secondo la descrizione d' Ovidio, non era il luogo praticabile dai cavalli, nè altri scrittori fanno cenno che in quell' impresa si combattesse con i cavalli; e neppure era il supporlo molto onorevole per l' eroe Meleagro; infatti Ercole, e Teseo ed altri, non mai si fanno vincere i mostri a cavallo, ma bensì combattendo ed affrontando le bestie o i mostri con la sola persona.

Come dunque è possibile immaginare che in tanta uniformità di testimonianze si fosse potuta rappresentare la caccia del Cinghiale Caledonio con tre soli uomini, e con sì equivoche circostanze nel primo sarcofago?

Ambedue questi soggetti sono convenientissimi ad urne sepolcrali.

Il primo: perchè Ippolito richiamato in vita da Diana col soccorso d' Esculapio (18) era analogo al ritorno

(18) *Servio nel com. de versi 6 17-18 dell' Eneidi, ed il Lambino all' ode 7 del libro 4. d' Orazio ed altri comentatori hanno dato debito ad Orazio d' avere alterata la favola d' Ippolito, negando egli solo che fosse richiamato in vita „ Neque enim Diana pudicum liberat Hippolytum L. 4, Od. 3. Bisogna per altro avvertire che Orazio parlando da Epicureo nega fede a qualunque tradizione favolosa e a qualunque dottrina filosofica che ammetta non solo il risorgimento alla vita, ma anche la sopravvivenza dopo la morte. Oltre di che osserva M. Dacier che: „ Horace cite ordinairement la fable : mais il ne la suit pas toujours, il quitte fort souvent l' envelope et le mystère pour s' attacher à la verité. Cet avis est très important pour l' intelligence de ce poëte, et les interprètes n' ont été si embarassés dans ce passage que pour n' avoir pas fait cette réflexion „.*

Peraltro anche secondo la favola non sarebbe stato solo Orazio a negare la risurrezione d' Ippolito. Racconta Pausania che gli stessi Trezenj non convenivano del modo con cui si diceva seguita la morte

dell' anime dell' Inferno, delle quali cantò Virgilio: *Aen. VI.*

Has omnes ubi mille rotam volvere per annos
Lethœum ad fluvium, deus evocat agmine magno;
Scilicet immemores supera ut convexa revisant,
Rursus et incipiant in corpora velle reverti.

Del secondo ne ha data molto plausibile spiegazione il chiarissimo sig. De-Rossi nell'occasione d'applicare al primo sarcofago la caccia di Meleagro.

Anche questo secondo sarcofago nel secolo XIII servì di sepolcro al celebre Giureconsulto pisano Giovanni Fagioli. Secondo l'autorità d'alcuni Scrittori pisani ci vien riferito che sopra di esso ergevasi in cattedra la statua del detto Giovanni, attorniata dagli scolari. Al presente non rimane che il sarcofago e la sua base con l' iscrizione, che può leggersi presso il sig. Morrona; anzi, anche il sarcofago è stato tolto di sopra questa base per collocarlo in miglior punto di vista, ed essa rimane nell'antico posto con sopra una statua creduta di Errico VII. Anche il lavoro di questo sarcofago è molto pregiabile pel carattere ben conservato delle forme eroiche; e quantunque l' esecuzione del medesimo non oltrepassi forse l'età d'Adriano, pure può credersi che la composizione derivata sia da un' antichissimo originale.

MISURE DELLE DUE URNE.

LA PRIMA

Alta met.	— dec.	9. centim.	— mill.	4. cent. di mill.	62.
Lunga	2.	4.	—	2.	59.
Larga	1.	—	4.	—	80.

LA SECONDA

Alta	—	8.	1.	7.	08.
Lunga	2.	—	9.	1.	32.
Larga	—	7.	8.	7.	90.

d' Ippolito; e non ne conoscevano il sepolcro; ma eran persuasi che fosse trasferito in Cielo, cangiato in una costellazione; e *precisamente* nell'Auriga. *Lib. 2, cap.* 33.

(6

T.I



T.II





(6



